

L'orfanotrofio maschile "D. Savini" di Teramo: una scuola di avviamento professionale

di Giovanni Di Giannatale*

Prima che fosse istituito l'*Orfanotrofio maschile "D. Savini"*, fu attivo a Teramo un Orfanotrofio femminile col titolo di *Conservatorio delle Orfane di "San Carlo"*, denominato dal 7/09/1879 *Orfanotrofio femminile provinciale "Regina Margherita"* (il cui *Statuto* fu approvato da Umberto I il 4/01/1880), e dall'11/10/1971 *Istituto femminile provinciale "Regina Margherita"*.¹

Mancando un istituto per gli orfani, il Consiglio generale degli ospizi della provincia di Teramo, al fine di colmare questa lacuna, il 16/03/1860 propose al Sindaco di interessarsi alla sua fondazione, coinvolgendo soggetti pubblici e privati della città per reperire i fondi necessari al suo mantenimento.²

Poiché l'iniziativa del Sindaco non ebbe esito positivo, il Consiglio degli ospizi avviò autonomamente dal 1872, nei locali dell'Ospedale civile, un "*ricovero di fanciulli orfani abbandonati*" (denominati anche "*proietti*"), che dopo il 1889 si accrebbe notevolmente, richiedendo finanziamenti sempre più cospicui, che la Congregazione di carità (organo gestionale-amministrativo dei pii Istituti operanti nella città)³ riuscì ad ottenere dall'enorme sviluppo del manicomio, annesso al predetto Ospedale, "sviluppo che permise di realizzare vistose economie", dalle quali si prelevava il predetto finanziamento, "nonché altre somme non indifferenti per soccorrere le altre opere pie amministrare dalla Congregazione di carità".⁴ Al fine di creare un Orfanotrofio autonomo dall'Ospedale, il Consiglio comunale nella seduta del 30/X/1884

deliberò di fondare un Orfanotrofio maschile comunale con annessa Scuola di arti e mestieri, incaricando una Commissione di predisporre il piano esecutivo sotto il profilo finanziario ed educativo. La Commissione, che per la progettazione della scuola si avvale della collaborazione di Enrico Bommassari, preside del R. Istituto tecnico, e di Berardo Urbani, direttore della Scuola tecnica comunale, nel maggio del 1885 rimise la relazione al Consiglio comunale, che nella seduta svoltasi nello stesso mese la fece propria.⁵ Intanto un Comitato cittadino, del quale era presidente Francesco Taffiorelli, direttore del «Corriere abruzzese», nel febbraio del 1884 aveva assunto l'originale iniziativa di organizzare un "veglione" ed una "pesca di beneficenza", che riuscirono a raccogliere la somma di 600 lire, versata il 20/02/1884 su un libretto di deposito a conto corrente della Banca mutua popolare di Teramo.⁶ Seguì a questo evento la generosa e considerevole donazione di Domenico Savini, presidente della Congregazione di carità che, in occasione dell'inaugurazione della ferrovia Teramo-Giulianova, offrì la somma di 20.000 lire il 29/06/1884, depositandola nella stessa banca con la seguente espressa condizione, trascritta dal donante nell'istestazione del titolo fruttifero di risparmio: "Signor Domenico Savini, da pagarsi all'Orfanotrofio maschile all'epoca che, con reale decreto, venga autorizzata l'erezione di esso".⁷ Il Comune di Teramo che, nonostante la buona intenzione, non riuscì a realizzare la propria iniziativa, per ragioni economiche e per mancanza di locali, deliberò nella seduta del 10/02/1887 di "concedersi alla Congregazione di carità di Teramo, secondo un regolamento da formarsi dalla Giunta, fino a che il Comune non avesse un fabbricato capace di contenere l'orfanotrofio e la

*Laureato in Lettere e Filosofia nell'Università "La Sapienza" di Roma, già docente nei Licei Classici, è dal 1992 dirigente scolastico. Studioso fecondo, ha, da oltre un ventennio, avviato lo studio della storia dell'istruzione pubblica e privata nella Provincia di Teramo. Numerosi suoi saggi sono apparsi su questa stessa rivista.

Scuola di arte e mestieri, *l'Amministrazione dell'Orfanotrofio maschile comunale da fondarsi in Teramo*".⁸ Siccome, per dirla con Dante, "parva favilla gran fiamma seconda", altri soggetti ed Enti cittadini imitarono il Savini, contribuendo ciascuno secondo le proprie disponibilità finanziarie: il canonico Giacinto Pannella offrì la somma di 50 lire; il Comune di Teramo stanziò il contributo di 1800 lire per gli anni 1885/1886, 800 lire per gli anni 1887/1888 (sospeso, quest'ultimo, negli anni 1889/1890, e ristabilito negli anni 1891/1894), e nel 1904, per onorare la memoria di Umberto I, aggiunse il finanziamento per due orfani; Francesco Savini, presidente della Congregazione di carità, stabilì di concorrere con l'annua rendita di 720 lire per il mantenimento di quattro orfani; il Consiglio di Amministrazione della Banca mutua popolare donò dal 4/06/1891 la somma di 380 lire. Partecipò alla spesa anche il Consiglio Provinciale di Teramo, che con delibera del 13/8/1901 finanziò quattro posti, appoggiando anche la proposta formulata dal R. Commissario della Congregazione di Carità, intesa a trasformare a favore dell'Orfanotrofio la rendita del *Monte frumentario*, che dagli anni 1892/93 non aveva più nessuna funzione, cessando di fatto l'attività per la quale era stato originariamente costituito.⁹ La Congregazione di carità, nonostante la disponibilità delle somme elargite, sostenne tutte le spese di gestione fino a quando nel 1912 l'Orfanotrofio, costituito in Ente morale con il r.d. 12/11/1911, ebbe la facoltà di deliberare l'accettazione di donazioni e lasciti, come prescrivevano le disposizioni di allora. Il fondo stanziato dalla Congregazione dalle 5.500 lire iniziali fu elevato dopo il 1890 a 12.500 lire, profittando dell'incremento degli introiti dovuti all'espansione del manicomio, come si è evidenziato sopra.¹⁰ Per accrescere la dotazione finanziaria la stessa Congregazione nel 1890 diede luogo ad un altro "veglione", che fruttò la somma di 145 lire e 90 centesimi.¹¹ Non essendo più sufficienti i locali dell'Ospedale, la Congregazione di carità con deliberazione del 24/05/1887 stabilì di adattare e ampliare le case Tamburini e Taraschi, di proprietà della stessa, site nel corso di Porta romana, al fine di trasfe-

rirvi l'Istituto e di impiantarvi le scuole di arti e mestieri. Poiché, per migliorare i servizi, occorrevano altri locali, la Congregazione decise di acquistare la casa degli eredi Manoja, ubicata anch'essa nel corso di Porta Romana, provvedendo ad adeguarla strutturalmente alla nuova destinazione d'uso, come si evince da una memoria: "L'attuale Congregazione di carità interpretando i giusti bisogni della cittadinanza, si occupò di dare legale esistenza all'orfanotrofio, ma il patrimonio essendo ancora meschino, cercò di provvederlo di locali ed infatti acquistò la casa già degli eredi Manoja, e l'ha adattata ad uso del citato Istituto".¹² L'aumento della rendita finanziaria, per effetto anche degli interessi bancari maturati sui libretti di deposito, e la disponibilità di locali confortevoli e accoglienti, costituirono il favorevole presupposto che indusse la Congregazione di Carità, sotto la presidenza di Francesco Savini, a costruire l'Orfanotrofio maschile come ente autonomo rispetto all'Ospedale civile.

Nell'adunanza del 29/05/1901 fu deliberata l'apertura dell'Istituto, la cui inaugurazione fu stabilita per il 7 luglio dello stesso anno, come scrive il presidente in una lettera del 5/07/1901 indirizzata ai componenti della Congregazione: "In esecuzione del deliberato preso dalla Congregazione nella tornata del 29 maggio scorso, fo noto che il giorno 7 corrente alle ore 10,20 si farà la cerimonia della inaugurazione dell'*Orfanotrofio Maschile Comunale*".¹³ Prima di procedere all'attivazione dell'Istituto, la Congregazione di carità nella seduta del 25/06/1901 adottò i provvedimenti necessari per assicurarne il funzionamento sotto il profilo didattico-educativo, in conformità alle finalità stabilite nello *Statuto organico* e nel *Regolamento*.¹⁴ L'Orfanotrofio si configurava come un Istituto di istruzione ed educazione a tutti gli effetti, che comprendeva due gradi: il primo, consistente nell'istruzione elementare inferiore (limitata alle classi 1^a, 2^a e 3^a) e il secondo in un percorso di formazione professionale, che si svolgeva all'interno dell'Istituto o fuori di esso, a seconda delle qualifiche artigianali da conseguire. L'art. 2, dal titolo denominato "Educazione," così recita: "Gli alunni che hanno compiuto il

corso elementare inferiore saranno inseriti nei laboratori e nelle scuole professionali, per meglio avviarli alle arti e ai mestieri che più si addicono alle loro rispettive inclinazioni e alle loro fisiche forze, collocandoli nelle officine e nei laboratori interni, ed eventualmente anche in officine esterne". Non era precluso agli orfani il corso elementare superiore (coincidente con le classi 4^a e 5^a), che però doveva essere frequentato in una scuola elementare della città, come risulta da una lettera della Madre Superiora, Suor Antonia Rubini, del 3/09/1905, inviata al Presidente della Congregazione di carità: "Gli orfani che si trovano nella 4^a e 5^a classe elementare, devono frequentare le scuole comunali di questa città, non essendovi nell'Orfanotrofio chi possa istruirli in dette classi".¹⁵ Al fine di evitare gli spostamenti giornalieri dall'Orfanotrofio alla scuola elementare, che comportavano rilevanti problemi di sorveglianza, si chiedeva al Presidente di provvedere a nominare un altro insegnante o una suora abilitata,¹⁶ in modo che nell'Istituto si potesse disporre del corso elementare completo.¹⁷ L'istruzione e la formazione tecnico-professionale, alle quali l'orfano poteva accedere al termine del corso elementare, a meno che non fosse iscritto alle scuole professionali della città (che nel primo ventennio del '900 erano l'*Istituto tecnico* e la *Scuola tecnica*),¹⁸ aveva carattere teorico e pratico, come stabiliva l'art. 13 dello *Statuto*: "L'istruzione tecnica che costituisce il lavoro vuol essere non solamente pratica ma teorica, ossia accompagnata da principi di economia domestica e di disegno applicato alle arti in cui si istruiscono gli alunni". Pertanto non si limitava al puro apprendistato di laboratorio o di officina, bensì implicava l'insegnamento di due discipline fondamentali per il futuro artigiano: il "disegno tecnologico", che si impartiva nella *Scuola d'arti e mestieri* e nella *Scuola di disegno*, finalizzata a fornire i principi geometrici essenziali per il corretto svolgimento di una qualsiasi "specialità" artigianale; e l'*economia domestica*, nella quale erano comprese le principali nozioni di "economia elementare"¹⁹, applicata al lavoro aziendale-artigianale. Nell'accennata adunanza del 29/05/1901 fu affrontata e discussa la questione relativa agli indirizzi professionali da attivare e alla conseguente nomina

dei maestri.²⁰ Il Presidente propose ai consiglieri di impiantare falegnameria, sartoria e calzoleria, riferendo di aver interpellato come possibili maestri per ciascun indirizzo rispettivamente Cavacchioli, Di Ferdinando e Cesti, tutti di Teramo, e aggiungendo che per il momento sarebbero stati disposti ad insegnare per i primi tempi senza compenso. La proposta del Savini non fu accolta, perché prevalse quella di Giovanni MezuCELLI, il quale dichiarò persuasivamente che le esigue risorse finanziarie dell'Orfanotrofio consentivano, almeno nella fase iniziale, di attivare due sole arti, la *musica* e il *disegno*, affidando la prima al maestro della banda di Teramo, Riccardo Costantini, e la seconda al pittore Salvatore Di Giuseppe, maestro di disegno nella *Scuola Comunale di disegno*.²¹ La Congregazione stabilì altresì che lo stipendio dovuto ai due insegnanti sarebbe decorso dal 1°/01/1902, essendo gratuito per il secondo semestre del 1901. Infine deliberò, su proposta di Giuseppe De Albentis, la nomina di un portinaio, addetto anche alla sorveglianza (la scelta cadde su un tal Campili Pasquale, che aveva presentato domanda). Il 7 luglio 1901,²² come si è visto, l'Orfanotrofio fu solennemente inaugurato dal Presidente della Congregazione di carità, alla presenza del Vescovo, del Sindaco, del Presidente della Provincia e di altre autorità locali. Il primo piano era dotato anche di una splendida cappella (affidata ad un francescano conventuale, "cappellano" nell'Ospedale Civile), la cui benedizione fu rinviata ad altra cerimonia da svolgersi in forma privata, come aveva stabilito la Congregazione di carità nell'adunanza del 25/06/1901.²³ Al momento dell'apertura l'Orfanotrofio contava 54 ragazzi, come dichiarava la seconda parte della lapide fatta apporre a proprie spese dal Comune di Teramo nell'atrio dell'Istituto ad imperitura memoria del giorno dell'inaugurazione: "La Congregazione di carità/dando abitazione sana decorosa/e giardino da allogare officina e scuole/provede con sicura speranza di crescente prosperità/al mantenimento e all'educazione/di 54 giovinetti/che la sorte frondò delle amorose cure della famiglia".²⁴ Nonostante la Congregazione avesse deciso di attivare due soli insegnamenti, dal 1902 figurano fortunatamente altri indirizzi: plastica e intaglio,

falegnameria, calzoleria, sartoria, arte fabbrile, ginnastica. Evidentemente intervenne un ripensamento espresso in una deliberazione, di cui non disponiamo. Vediamo, sulla base dei pochi dati reperiti nelle carte d'archivio, i singoli insegnamenti. Il disegno e la musica, come si è detto, erano insegnati dal Di Giuseppe e dal Costantini; la plastica e l'intaglio da Raffaele Morganti, che, come il Di Giuseppe, era stato alunno di Gennaro della Monica nella *Scuola Comunale di disegno*.²⁵ Gli altri maestri furono i seguenti: Gaetano Cavacchioli per la falegnameria; Vincenzo Martella e Gaetano De Fabritiis per la calzoleria (il primo dal 1902 al 1904; il secondo dal 1904 al 1917); Agostino Cavacchioli per la sartoria; Achille Di Leonardo per l'arte fabbrile; Giustino D'Alessandro per la ginnastica, nella scuola elementare, come prevedeva l'art. 11 dello *Statuto*.²⁶ Di questi insegnamenti, musica, sartoria e ginnastica furono soppressi nel 1909; calzoleria fu soppressa nel 1917. Tutti gli altri cessarono l'attività nel 1923, quando la Congregazione di carità nella tornata del 19/X/1923 deliberò di non poter più sostenere la scuola, per la mancanza delle risorse finanziarie: "mancanza assoluta – dichiara il testo della delibera –, la quale appunto impone la soppressione delle attuali scuole, non potendo il bilancio sopportare ulteriormente l'onere degli assegni ai maestri; a meno di non voler consumare in pochi anni lo scarso patrimonio dell'Istituto".²⁷ D'altra parte, argomentava il presidente, la soppressione delle scuole non procurò nessun disagio agli alunni, che per gli indirizzi già soppressi nel 1909 erano stati inviati "presso le migliori officine e stabilimenti della città". La decisione, aggiungeva il presidente, era altresì conseguente all'intenzione di aggregare l'Orfanotrofio maschile alla "Opera pia Pasquale Ventili", che era in corso di istituzione (intenzione manifestata dal "comune voto" della Congregazione di carità e dalla decisione dell'autorità tutoria): "Sembra che il Gran Uff. Pasquale Ventili acconsenta ad aggregare alla 'Pia casa di lavoro in Teramo', detta istituenda 'Opera pia Pasquale Ventili', il nostro Orfanotrofio maschile, e il comune voto della Congregazione e dell'autorità tutoria sarà così pienamente ed egregiamente soddisfatto. Ma le scuole attuali devono

assolutamente sopprimersi, non solo per le ragioni sopra dette, ma anche per facilitare la possibile trasformazione dell'Orfanotrofio, la quale sarebbe evidentemente impedita dal carico della spesa, sproporzionata alla rendita dell'Istituto".²⁸ Analizziamo ora l'Orfanotrofio sotto il profilo gestionale e istituzionale.²⁹ La direzione dell'Istituto era affidata ad un Direttore che alloggiava nell'edificio ed esercitava la sua autorità su tutto il personale, costituito dagli istitutori/prefetti, dagli inservienti, dai maestri d'arte e dal portiere. Al Direttore spettava garantire il corretto e normale svolgimento delle attività formative, esigere l'esatta osservanza del *Regolamento*, irrogare la sanzione disciplinare sia al personale che agli alunni inadempienti ai doveri prescritti dal *Regolamento*. Rendevo conto del suo operato, mediante relazioni periodiche, al Presidente della Congregazione di carità. La figura del Direttore fu creata da quest'ultima con deliberazione dell'11/09/1907, la quale stabilì anche che il posto doveva essere coperto per concorso.³⁰ Prima del 1907 le funzioni direttive erano svolte dalla Madre Superiore delle Figlie della carità, dipendenti dalla Casa centrale di Napoli. Le Suore nell'Orfanotrofio curavano l'educazione religiosa e morale degli orfani, e, ove fossero abilitate ("patentate"), insegnavano anche nelle classi elementari. Coadiuvavano il sacerdote cappellano, che celebrava le funzioni liturgiche e prestava l'assistenza spirituale agli alunni e al personale. Gli istitutori o prefetti erano i diretti collaboratori del Direttore, che ad essi affidava funzioni di vigilanza sull'ordine, sulla disciplina, sulla pulizia, sull'osservanza dei regolamenti e degli orari da parte degli alunni e degli inservienti. Questi ultimi erano addetti al controllo e alla vigilanza delle squadre di alunni loro assegnati dal Direttore, curando che fossero "osservate la disciplina, la pulizia, la moralità in ogni tempo e circostanza". Avevano il loro diretto e immediato superiore negli istitutori, che riferivano sul loro operato al Direttore. A differenza degli Istitutori che potevano risiedere fuori dell'Orfanotrofio, gli inservienti avevano l'obbligo di dormire nei posti loro assegnati nei dormitori, "coricarsi dopo e levarsi prima degli allievi". La frequenza dell'Orfanotrofio era destinata ai fanciulli di con-

dizioni povere, privi di uno o di entrambi i genitori. In un primo tempo, come emerge dallo Statuto iniziale, adottato dalla Congregazione di carità nel 1901, si limitò l'accesso all'Istituto ai soli nati e domiciliati nel Comune di Teramo; successivamente lo Statuto adottato nelle tornate del 1°/22 luglio 1908 e 9 ottobre 1909, estese l'accesso anche ai fanciulli "orfani di altri Comuni della Provincia". Si stabilì anche che potevano essere iscritti nell'*Orfanotrofio* i fanciulli non poveri e dotati dei genitori, sotto forma di "pensionati", dietro corresponsione di una retta mensile, purchè di età non inferiore ai 6 e non superiori ai 12. L'uscita dall'Istituto aveva luogo non prima del 18° anno di età, al compimento del percorso formativo; uscite anticipate erano ammesse solo per espulsioni dovute a gravi mancanze disciplinari, per motivi sanitari, per miglioramento delle condizioni sociali, o per un buon collocamento nel mondo del lavoro. La vita dell'orfano era scandita da una serie di puntuali prescrizioni, analoghe a quelle di un comune collegio. La giornata-tipo dell'orfano prevedeva la levata di buon mattino, la frequenza per 4 ore antimeridiane delle lezioni per chi frequentava i corsi elementari, e per 7 ore (4 antimeridiane e 3 pomeridiane) per chi effettuava la formazione nelle officine; il pranzo, la pausa post-prandiale, lo studio pomeridiano per gli allievi delle classi elementari (seguita da ricreazione al termine); la cena per tutti dopo la chiusura delle officine; la ricreazione dopo la cena e, infine, il riposo notturno. Molto rigida, improntata alla pedagogia autoritaria, fondata sul principio dell'obbedienza assoluta e su una serie di sanzioni disciplinari puntigliosamente declinate in rapporto all'azione trasgressiva. Il *Regolamento* nella sezione "*Doveri degli alunni*" così recitava: "I giovani devono abituarsi alla subordinazione ed alla obbedienza assoluta senza permettersi osservazione alcuna o ritardi, essi eseguiscono in silenzio gli ordini e sottomessi dopo aver obbedito possono reclamare con buona maniera al superiore diretto".³¹ Sembra piuttosto la massima di un riformatorio che di un istituto di educazione e formazione, essendo negato radicalmente il principio dell'autonomia nello sviluppo psicologico dei giovani, base di qualsiasi attività formativa.

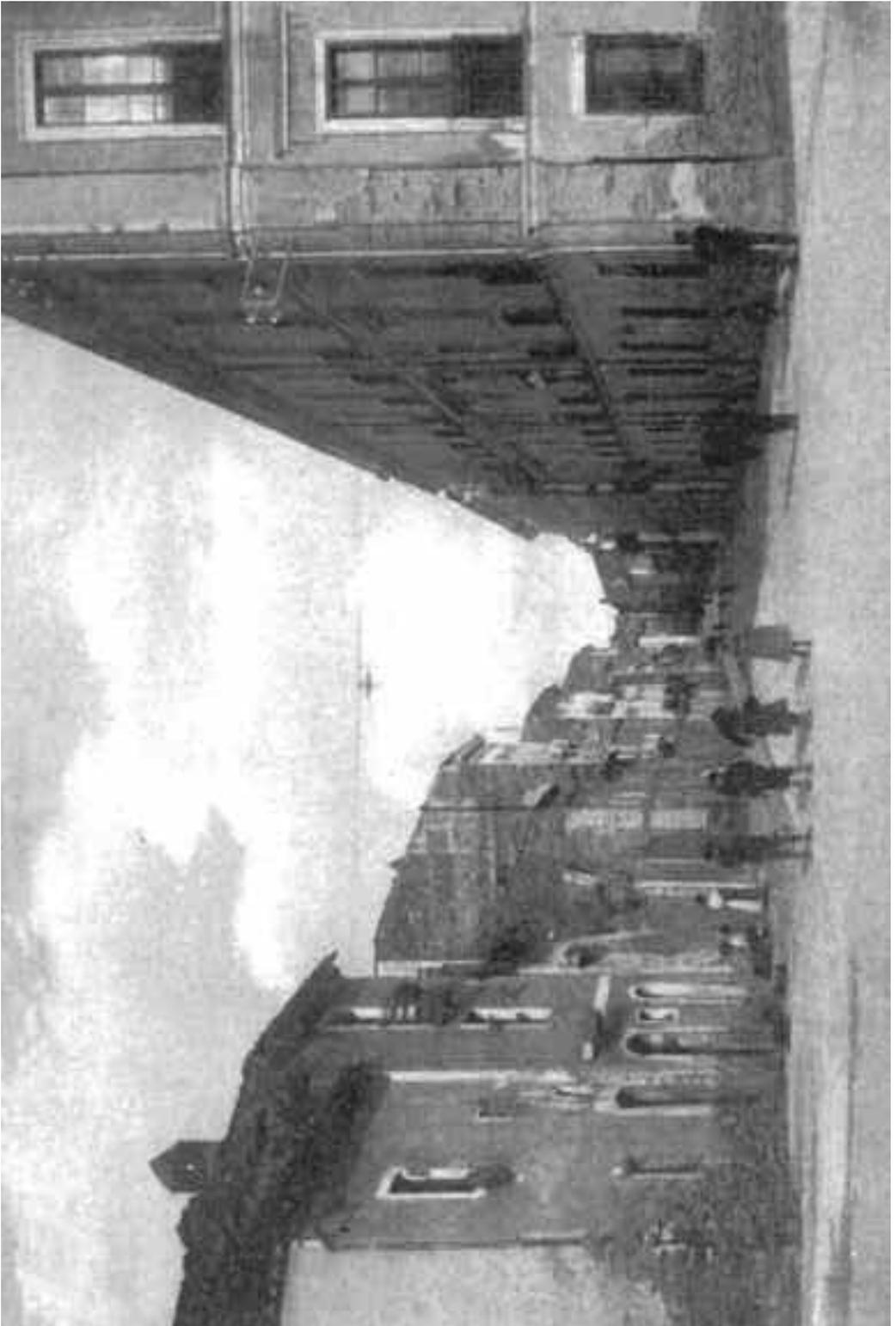
Quel che conta per l'estensore del Regolamento è creare il perfetto subalterno, organico ad una società concepita come un'ordinata concatenazione di impersonali rapporti gerarchici, richiedenti solo l'indiscussa e docile esecuzione. Tra i provvedimenti disciplinari commisurati proporzionalmente alla gravità degli atti connessi, si evidenziano il "rimprovero semplice", la "privazione di parte o di tutta la ricreazione o passaggio", la "separazione dai compagni in apposito locale da 1 o 5 giorni" (che può essere intesa come l'isolamento), "pane e acqua fino ad un massimo di 5 giorni", "ammonizione solenne con minaccia di espulsione inflitta alla presenza della compagnia", "espulsione dall'Istituto".³² Tali regole che non davano spazio alcuno al dialogo, all'azione mirata a recuperare il senso di responsabilità attraverso l'interiorizzazione del "danno", non potevano che produrre l'effetto contrario a quello atteso, perché da temporanei momenti di ottenuta disciplina scaturivano nuovi atti trasgressivi. Le osservazioni critiche del R. Commissario Vittorio Scarselli, rimesse al presidente della Congregazione di carità con la nota del 13/05/1911, per riferire in generale sull'ineducazione degli scolari, e sullo scarso profitto conseguito nelle officine, mettevano in discussione, sia pure indirettamente, i metodi e gli obiettivi didattico-formativi dell'*Orfanotrofio*, indicando apertamente le cause dell'insuccesso e del fallimento: "La mancanza di disciplina e di educazione da un lato, nonostante le litanie e la cella di rigore e la camicia di forza; dall'altro lato la mancanza di fiducia e di rispetto da parte dei giovanetti ricoverati verso la stessa istituzione, che come madre protettrice avrebbe dovuto accoglierli nel suo seno non solo, ma restituirli alla società orgogliosi dell'avere appreso un'arte o un mestiere lavorando a beneficio proprio e dell'Istituto [...]; mancanza, insomma, di tutto quanto era necessario per la formazione del carattere di quei giovanetti, e per la consacrazione dei loro diritti e dei loro doveri, fu come un dissolvente che portò quasi alla demoralizzazione, e per ripetere l'opinione di molti, alla delinquenza".³³ Un quadro non meno negativo emerge nell'area strettamente didattica relativa alla formazione professionale. Gli orfani che avevano

compiuto gli studi elementari inferiori e/o superiori, potevano accedere ai corsi di addestramento artigianale stabiliti dalla Congregazione di carità, che sono stati in precedenza illustrati. La loro funzione all'interno dei laboratori era duplice, di apprendisti e di lavoratori, perché essi nel contempo, per una parte dell'orario giornaliero dell'attività formativa, fornivano ai "maestri d'arte" la mano d'opera per la produzione di manufatti, che erano regolarmente commercializzati su richiesta dei committenti locali. L'art. 14 dello Statuto stabiliva che "l'utile ritratto dal lavoro" sarebbe andato "a beneficio degli alunni lavoratori nella misura di un terzo dedotto il prezzo delle materie grezze", e che i compensi percepiti da ogni orfano dopo il sesto mese dall'inizio dell'apprendistato sarebbero stati versati dalla Congregazione su libretti di deposito nominativi, i cui frutti potevano essere riscossi dopo il 18° anno di età, uscendo dall'Istituto. Ogni officina era gestita dal capo-officina, che aveva la responsabilità degli allievi, dei quali doveva valutare periodicamente il profitto e la condotta, rimettendone rapporto settimanale al Direttore, come prevedeva il *Regolamento*: "Devono tenere un registro nel quale segneranno i punti di merito su progetto e condotta dei singoli alunni, e ogni settimana rimetteranno al Direttore la nota dei punti unitamente alla mercede". Le attività svolte dagli orfani nelle officine non sono giudicate positive dallo Scarselli, per la mancanza di efficaci metodi didattici, dalla modifica dei quali è fatta dipendere la validità futura dell'Istituto: "Da quando fu creato questo Istituto fino ad oggi, il lavoro degli orfani non fu mai regolato, e se le idee al riguardo non mancarono, e se progetti furono ideati, nulla mai si concretò, secondo me, per la grandiosità dei progetti stessi. Senza voler tornare troppo sul passato non c'è bisogno di far larga dimostrazione per persuadersi che il risultato, unicamente istruttivo, che han dato le quattro officine che furono impiantate di cui due furono abolite anni or sono, è un risultato molto relativo, di fronte alle spese che la Congrega sempre sostenne. Gli orfani non si appassionarono mai per il lavoro, anzi lo consideravano come una imposizione da schiavi, alla quale imposizione era anche lecito ribellarsi [...]. Questo non lieto

per quanto breve cenno del passato ho dovuto farlo, unicamente per mettere in rilievo il bisogno assoluto, che c'è, di istituire un sistema di lavoro produttivo, che avendo un doppio scopo, educativo ed economico, darà all'orfanotrofio il giusto carattere di un istituto dell'epoca moderna".³⁴ Lo Scarselli in merito ha una proposta, necessitata dall'aver notato che gli orfani erano in gran parte sfruttati dai maestri, che col pretesto di addestrarli li utilizzavano per compiere i loro lavori, traendone utili che, per la parte eccedente le normali occupazioni connesse con l'apprendistato, venivano da essi interamente introitati. Da qui la demotivazione e la disaffezione degli orfani, che si sentivano "schiavizzati" dai maestri, al punto che la loro "ribellione" era giustificata dallo stesso Scarselli. Per rimotivare gli orfani e per ottenerne il miglior profitto possibile, consentendo all'istituto di conseguire appieno le originarie finalità formative, si propose alla Congregazione di sostenere per intero il costo della produzione (cioè l'acquisto dei materiali e dei mezzi) relativi alla falegnameria e alla calzoleria (le due officine rimaste nel 1911), almeno fino a quando, aumentando i profitti, fosse stato possibile ottenere una quota a vantaggio dell'Istituto. Il guadagno netto, risultante dalla produzione di ciascuna bottega, sarebbe stato diviso tra gli orfani "in proporzione della capacità e della volontà di ciascuno di essi, dopo aver detratto un tanto per cento da stabilirsi a favore di maestri".³⁵ Quale sia stato l'esito di questa proposta non è dato sapere per carenza di documentazione. Si può supporre che cadde nel vuoto, se lo stesso Scarselli nel 1914 fu costretto ad ordinare al maestro di falegnameria, Cavacchioli, di pagare regolarmente gli apprendisti, secondo il disposto dell'art. 68 del *Regolamento*, senza sottrarre loro nessun compenso, evitando di adibirli ad altri lavori, non rientranti nell'ambito delle attività formative, come la costruzione delle casse funebri per conto della Congregazione di carità, lavoro che il Cavacchioli riteneva opportunisticamente utile come periodo "di prova e di avviamento più breve alla cognizione del mestiere".³⁶ Dopo la soppressione delle scuole, come abbiamo visto, l'Orfanotrofio "Domenico Savini" continuò la sua esistenza fino a quando, a seguito del R.D. 17/06/1942,

costituitisi come Ente gli Ospedali e Istituti riuniti di ricovero, che sostituirono la “Pia Fondazione Ciotti-Ventili”, fu aggregato all’Orfanotrofio maschile “Ciotti-Ventili”, collocato nell’edificio situato in Via Taraschi, fatto costruire tra il 1938 e il 1942, e annesso al “villino”, già di proprietà di Pasquale Ventili, confinante con la circonvallazione Spalato ad ovest. Si costituì un’unica struttura, variamente denominata Orfanotrofio maschile “Ventili-Savini”, “Domenico Savini-P. Ventili”, “Savini-Ventili-Ciotti”, o solo “Ciotti-Ventili”.³⁷ Questa diversità degli eponimi derivò probabilmente, come scrive A. Vaccarili, dall’intento dell’Amministrazione “*di riservare agli orfani o soggetti bisognosi le accoglienze dell’Orfanotrofio “D. Savini”, e di destinare invece l’Orfanotrofio “Ciotti-Ventili”, ridenominato Collegio, ad accoglienza di minori studenti non assistiti da organismi pubblici e quindi a carico delle famiglie*”.³⁸ Di fatto l’unione dei due Orfanotrofi ebbe luogo nel 1945/46. Cambiò sede, però, negli anni 1959/60, passando nell’edificio, disposto su tre piani, che si estende da Via del Condotta all’ex Largo Belvedere, tra Corso Porta Romana e Circonvallazione Spalato, perché il fabbricato di Via Taraschi fu completamente utilizzato dall’Ospedale civile per sistemarvi alcuni reparti specialistici come pediatria, il laboratorio di analisi, ginecologia-ostetricia, ortopedia, e più tardi dermatologia.³⁹ Dal 1949, a seguito della delibera adottata dal Consiglio di amministrazione degli Ospedali e Istituti riuniti il 28/06/1948, l’Orfanotrofio tornò ad essere Istituto di istruzione e formazione. Il Presidente Angelo Rolli faceva presente che l’Istituto accoglieva 105 giovanetti, dei quali alcuni frequentavano le scuole elementari e medie o di avviamento professionale. Nella considerazione che – aggiungeva il Presidente – “non tutti gli assistiti possono frequentare le scuole medie e pertanto quelli che, ultimate le classi elementari o industriali, non dimostrino attitudine per gli studi, debbono essere avviati ad un’arte o mestiere”, è necessario “provvedere all’istituzione di laboratori nell’interno dell’Istituto”, come falegnameria, ebanisteria, tornitura, tipografia, tessitura, “per gli alunni che hanno ultimato gli studi elementari e debbono essere avviati ad un’arte o

mestiere”.⁴⁰ Si stabilì, altresì, di elevare il numero degli allievi da 105 a 200, di trasformare l’ex Orfanotrofio “Ventili” in “Collegio Ventili-Ciotti”, per accogliere i ragazzi anche residenti in provincia che dovevano frequentare le Scuole della città, e di affidare la direzione dell’Istituto ad un ordine religioso “che avesse particolare attitudine per l’organizzazione e per il funzionamento di tali istituti e in particolare per l’organizzazione dei laboratori”, in conformità all’art. 37 dello Statuto della Fondazione “P. Ventili”, che prevedeva l’affidamento dell’Istituto a religiosi dell’ordine dei Salesiani, Gesuiti, Barnabiti o Somaschi, o di qualsiasi altro ordine approvato dalla Santa Sede”. L’Orfanotrofio fu affidato alla Congregazione dei PP. Oblati di Maria Vergine come risulta dalla nota del 30/05/1949 del Presidente del Consiglio di amministrazione, che riscontrava la disponibilità dei padri stessi ad assumere la direzione dell’Istituto.⁴¹ E’ da rilevare che il predetto Consiglio nell’adunanza del 3/08/1949 deliberò l’attivazione dell’insegnamento del disegno e della musica all’interno dell’Orfanotrofio per i ragazzi che avevano particolare attitudine per tali materie. Sospinto dal fervore propositivo del Presidente, il Consiglio nell’adunanza del 12/10/1949 deliberò anche l’attivazione della scuola elementare interna.⁴² Queste ultime però non furono concesse dall’allora Provveditore, cosicché gli alunni continuarono a frequentare le scuole elementari statali, come è stato documentato. Infine nel 1950 fu istituito anche l’insegnamento dell’educazione fisica finalizzata alle competizioni sportive studentesche.⁴³ Preziosa e altamente meritevole fu l’opera svolta dall’Orfanotrofio “Savini-Ventili-Ciotti” negli anni ’50 e ’60, allorché furono formati professionalmente e avviati al lavoro nelle botteghe artigianali e nelle industrie della provincia molti orfani, altrimenti destinati alla disoccupazione e, nella migliore delle ipotesi, alla manovalanza.⁴⁴ Nel 1966 a seguito di convenzione sottoscritta in data 10/10/1966 dall’Amministrazione degli Ospedali e Istituti riuniti, nella persona del residente Luigi Lolli, e dalla Curia vescovile, nella persona del Vescovo mons. Stanislao Battistelli C.P., la gestione dell’Orfanotrofio maschile fu affidata dal 16/10/1966 alla Curia vescovile, che



Teramo. Corso di Porta Romana. A destra l'Orfanotrofo "D. Savini" (inizi '900)

subentrò ai PP. Oblati.⁴⁵ Fu stabilito all'art. 16 che la convenzione aveva carattere di "esperimento", e che doveva essere rinnovata, "per un tempo da convenire, mediante altra convenzione definitiva". Il Consiglio di amministrazione degli Ospedali e Istituti riuniti con del. n° 454 del 29/11/1967, dopo aver constatato che l'esperimento si era rilevato "nel complesso positivo e vantaggioso", per aver assicurato "una assistenza sotto ogni profilo efficiente, senza particolari aggravati di oneri economici nella gestione", approvò di nuovo la convenzione, il cui testo fu lievemente modificato, a valere dal 1°/10/1967 fino al 30/10/1968, statuendo che fosse tacitamente rinnovabile, fatta salva l'eventuale disdetta di una delle parti con un anticipo di almeno tre mesi.⁴⁶ La gestione della Curia vescovile cessò nel 1986, allorché fu rimessa all'Amministrazione Comunale che era delegata, dalle vigenti disposizioni, alla gestione commissariale. Con la nota del 28/06/1986, il Vicario generale della Curia vescovile di Teramo, rivolgendosi al Sindaco, declinava "ogni responsabilità" riguardo ai beni immobili e mobili dell'Orfanotrofio maschile" invitandolo a "fissare al più presto la data per la riconsegna dei beni mobili e immobili, data da comunicarsi al Rev. Berardo Paolini, designato per lo scopo, dalla stessa Curia".⁴⁷ Dal 1°/10/1986 l'Orfanotrofio, che sul finire degli anni '70 aveva assunto di fatto la funzione di un collegio/convitto, fu dismesso. Il Comune ne utilizzò i locali per sistemarvi nell'a.s. 1991/92 parte dell'Istituto Tecnico Commerciale per programmatori "B. Pascal"⁴⁸, e nei locali che furono prima dell'Orfanotrofio e poi, come si è visto, dell'Ospedale civile, fu collocata la Scuola Magistrale statale, sezione staccata della Scuola magistrale di Fossombrone, dall'a.s. 1972/73,⁴⁹ in quanto i reparti ivi esistenti del predetto Ospedale furono trasferiti nell'attuale nuova sede.

Ringrazio vivamente il dott. Antonio Vaccarili, che mi ha consentito di accedere nell'Archivio dell'ex Congregazione di carità di Teramo, fornendomi il materiale utile per la ricerca.

NOTE

L'Orfanotrofio "S. Carlo" trae le origini dal "Ricovero delle povere pentite" (costituito da donne di malaffare che vi si ritiravano "per vivere cristianamente ... vestendosi da religiose"). Si trattava di pia casa laicale, priva di clausura, e senza "alcuna obbligazione di oblazione", che col passare del tempo perse la sua iniziale finalità, fino ad essere trasformata dal r. rescritto del 27/01/1742 nel "Conservatorio delle orfane di S. Carlo", perché fu destinato a ricevere ed educare le povere fanciulle orfane del Comune di Teramo (si vd., per le citazioni sopra riportate, N. Palma, *Storia ecclesiastica e civile*, Teramo, U. Angeletti, 1834, p. 330). Altre interessanti notizie si possono ricavare da una lettera del 22/05/1878 degli amministratori dell'Orfanotrofio S. Carlo al Prefetto di Teramo (Archivio di Stato di Teramo, *Amministrazione provinciale*, B. 179, f. 51). L'Istituto, che all'inizio si reggeva con le elargizioni di don Domenico Pennella, Vicario vescovile, con il tenue sussidio del Consiglio degli Ospizi e con i proventi in natura derivanti dalla "questua" dell'agro di Teramo, si accrebbe economicamente a seguito della donazione di Maria Morganti, che aveva dichiarato l'Orfanotrofio erede universale di tutti i suoi beni (le spoglie di questa insigne benefattrice riposano nella cappella laterale della Chiesa dei Cappuccini di Teramo). L'Istituto era ubicato, fin dalla sua fondazione, in locali angusti e malsani, nei pressi dell'area corrispondente all'ex Tribunale di Teramo (ora Museo civico). Furono avanzate proposte di diversa e più ampia sistemazione edilizia. La prima del Sen. V. Irelli, manifestata il 4/04/1875 al Presidente della Congregazione di carità, alla Deputazione provinciale di Teramo e alla Giunta municipale, indicava come soluzione ottimale l'acquisto del fabbricato, con l'orto annesso, contiguo all'ex Convento dei PP. Cappuccini, soppresso nel 1866 (Si vd. V. Irelli, *Rassegna dei luoghi pii e pubblici servizi annessi ivi esistenti in Teramo e proposte per lo impianto di altri*, Teramo, Tip. Q. Scalpelli, 1875). La seconda, di don Berardo Mezuelli, prospettava l'ex Monastero delle Suore Benedettine di S. Giovanni, che era di proprietà demaniale, e fatta propria a maggioranza dalla Commissione di inchiesta nominata dalla Deputazione provinciale con del. del 12/03/1872 sullo stato dell'Orfanotrofio S. Carlo, contro la proposta di D. Savini, membro della stessa Commissione, che indicava come realistica la costruzione del nuovo edificio nel complesso originario, ampliandolo con l'acquisto della casa Quartaroli, attigua all'Orfanotrofio (B. Mezuelli, *Relazione della Commissione d'inchiesta sull'Orfanotrofio S. Carlo in Teramo*, Teramo, tip. Scalpelli, 1872, pp. 16-17; i membri della Commissione erano i seguenti: il Sen. V. Irelli, presidente; Nicola Pompizii, Domenico Savini, Berardo Mezuelli, relatore). La proposta del Savini fu ripresa dal Consiglio di Amministrazione dell'Orfanotrofio nel 1853, quando si decise di demolire i vecchi locali, ridotti ad un "ammasso d'informi e cadenti casette", come lo stesso Mezuelli dichiarava (p. 17), costruendo su di essi, con il contributo della casa Quartaroli, il nuovo Orfanotrofio che, inaugurato nel 1858, presentava le caratteristiche adeguate alla vita comunitaria. Diventato "provinciale" dal 1834 con il rescritto del 24 aprile dello

stesso anno, fu diretto fino al 1844 da una Suora Superiora e da una Suora Vicaria (non è specificato quale fosse il loro Ordine) e da un Direttore economo. Dal 1846, su richiesta del Consiglio provinciale nella seduta del 1844 (cf. *Relazione del Prefetto di Teramo alla Deputazione provinciale sullo stato dell'Orfanotrofio S. Carlo di Teramo*, tip. Marsilii, 1878, pp. 14-16 in Archivio di Stato di Teramo, *Amministrazione provinciale*, B. 348, classe V, f.1), l'Istituto fu affidato alle Suore della Carità, che erano le stesse che svolgevano il loro servizio e la loro missione nell'Ospedale di Sant'Antonio, dove furono chiamate da Domenico Savini (cf. F. Savini, *L'ospedale S. Antonio Abate in Teramo e le sue vicende storiche ed economiche*, Teramo, Tip. A. De Carolis, succ. Scalpelli, 1902, pp. 20-21). Con l'intervento delle Suore l'Istituto compì un salto di qualità dal punto di vista assistenziale, organizzativo e pedagogico, come annota il Mezuccelli (p. 16): "e la vita comune delle Orfane fu attuata in ogni sua parte; l'educazione delle giovanette ivi raccolte divenne la cura principale delle suore; furono ordinate le scuole e il lavoro, che si cercò di non farlo più casuale, e secondo il volere di ciascuna, ma comandato". Per l'Orfanotrofio denominato "Regina Margherita", che fu collocato nell'ex area un tempo di proprietà dei Cappuccini nel 1878/79, si vd. Suor A. Tullio, *Ricerca di storia della Chiesa locale - Le Suore della carità nel teramano*, gennaio 1991, dattiloscritto, p. 9 (consultabile nella *Biblioteca provinciale "M. Delfico" di Teramo*). Sull'Orfanotrofio "S. Carlo" nel suo sviluppo storico si vd. G. Di Giannatale, *Dall'Orfanotrofio "S. Carlo" all'Istituto femminile provinciale "R. Margherita" di Teramo*, di prossima pubblicazione.

³Vd. *Archivio storico della Congregazione di carità (presso Archivio degli Ospedali e Istituti riuniti di Teramo)*, f. 2: *Relazione sulla costituzione dell'Orfanotrofio maschile Comunale di Teramo*, redatta dal R. Commissario della Congregazione della carità il 22/12/1904. Si avverte il lettore che dalla nota successiva per citare il predetto archivio si utilizza la sigla ASCC.

⁴Gli Istituti amministrati dalla Congregazione di carità, come riferisce F. Savini (*L'Ospedale di S. Antonio...*, cit., p. 21): Ospedale civile, Ospedale Militare, Sifilicomio, Manicomio, Asilo infantile, Orfanotrofio maschile, Ricovero delle pericolanti, Asilo di mendicizia, Brefotrofio, Ospizio Marino (a Giulianova), Monte dei Pegni, Monte frumentario, Monte dei maritaggi.

⁵Nella citata relazione è riferito che lo sviluppo demografico del Manicomio di Teramo, che era una sezione dell'Ospedale civile, si ebbe soprattutto dopo il 1896, in quanto vi confluivano tutti i malati delle province abruzzesi (quello di Teramo - è opportuno ricordarlo - fu l'unico ospedale psichiatrico nella regione Abruzzo fino alla sua soppressione, avvenuta a seguito della Legge n° 180 del 13/05/1978, confluita nella riforma del sistema sanitario attuata dalla Legge n° 833 del 23/12/1978). Il manicomio fu istituito dal dott. Berardo Costantini nel 1880 (cf. F. Savini, *L'Ospedale di S. Antonio Abate...*, cit., p.20).

⁶Cf. *Archivio Storico del Comune di Teramo*, B. 80, f. 4. Il Sindaco Emidio Cerulli in una lettera del 20/11/1884 riferiva al presidente della Camera di Commercio e arti di Teramo che il Consiglio comunale aveva stabilito l'istituzione

dell'Orfanotrofio maschile e delle scuole di arti e mestieri, accennando anche alla Commissione, così formata: Giuseppe Cerulli, Presidente della Camera di commercio e arti; Giovannantonio Crucio, assessore; Domenico Savini; Berardo Urbani, direttore della Scuola tecnica comunale; Cerulli Emidio, Sindaco; Ing. Gaetano Crugnola, direttore del Genio civile; Serafino Palombi, rappresentante della Provincia. Il Consigliere Berardo Costantini con la lettera del 24/XI/1884, inviata al Sindaco di Teramo, lamentò il fatto che nella Commissione non era stato incluso il Presidente della Congregazione di carità, "mentre vi sono chiamate persone che servono a prezzo, state sempre estranee alle opere pie, e qualcuna ne' anche del paese". La relazione della Commissione fu redatta e letta al Consiglio comunale nel maggio del 1885 dall'assessore Crucio. Erano previste le scuole elementari, preparatorie alla scuola d'arti e mestieri, che si articolava in due bienni: il I Biennio prevedeva un insegnamento tecnico: *italiano, geografia, aritmetica e contabilità, calligrafia, geometria e disegno geometrico, e per l'insegnamento pratico: disegno ornato, lavori in plastica, lavori in legno, lavori in litografia, lavori in ceramica, lavori in ferro e altri metalli*; il II Biennio prevedeva la prosecuzione delle materie del I, con l'aggiunta di nozioni elementari di *fisica, chimica e di tecnologia*, e la continuazione delle discipline pratiche impartite nel 1° anno di corso. Si indicava come locale dell'orfanotrofio la casa Silla, sita nel quartiere di Porta Romana, di proprietà del Comune di Teramo.

⁷Vd. una "minuta" s. data (ma molto probabilmente del 1901), che appare come "memoria" da altri preparata per consentire al R. Commissario di procedere alla stesura della relazione sopra richiamata (ASCC, f. 3). Francesco Taffiorelli (1848-1901), originario di Penne, discepolo di Settimio Costantini nel Ginnasio Superiore di Teramo (vd. *Strenne del Corriere abruzzese*, a. 1899, tip. del Corriere, p. 6), fu direttore del «Corriere abruzzese» dal novembre 1875, epoca della sua fondazione, fino alla morte (vd. *In memoria di F. Taffiorelli*, dal «Corriere abruzzese», 17/21/24-08-1901, tip. del «Corriere abruzzese», Teramo 1901, pp. 9-14). Nel n° 12 del 9/02/1884 (p. 3) del «Corriere abruzzese» il Taffiorelli pubblicò il resoconto finanziario del "veglione", che ebbe luogo nel Teatro comunale, dove si esibì la banda cittadina (la somma raccolta al netto delle spese, fu di 600 lire); nel n° 16 del 23/02/1884 (p. 3), comunicò che la somma era stata versata presso la Banca mutua popolare di Teramo.

⁸Domenico Savini (1810 - 1889), padre dello storico Francesco, fu presidente della Congregazione di Carità dal 1862 al 1870 (cf. F. Savini, *L'Ospedale di S. Antonio abate...*, op. cit., p.20). La ferrovia Teramo-Giulianova fu iniziata nel 1879 e terminata nel 1884; la sua inaugurazione fu celebrata dal Comune e dalla Provincia con festeggiamenti popolari (in teatro, tra l'altro, cantò il celebre tenore Masini): si vd. C. Cappelli - R. Faranda, *Storia della provincia di Teramo dalle origini al 1922*, Teramo, 1980, pp. 306 e 384. L'epigrafe funebre, dettata in occasione della morte, avvenuta a Teramo l'8/12/1889, così tratteggia la munificenza del Savini: "degli Istituti più benemeriti sovvenendoli largamente/alla formazione al ricovero degli orfani/concorse con 20.000/di vita modesta/fuggì invidia e

malevolenza stimolate dal fasto insolente (vd. l'opuscolo *In morte di Domenico Savini*, Teramo 1889, Stabilimento tip. A. Scalpelli e figlia, p. 9).

⁸Si vd. ASCC, f. 3, *Relazione* e “minuta” sopra citate. G. Pannella (1847-1927) era sensibile alle iniziative umanitarie ed assistenziali, come emerge dal profilo di A. Scarselli, *Giacinto Pannella nell'Associazione della Stampa Teramana*, Roma 1928, p. 11 (ricorda la donazione di £. 100 alla Croce Rossa bisognosa di fondi). Si vd. anche, su questo lato della personalità di Pannella, G. Orsini, *Don Giacinto Pannella sacerdote e uomo di cultura*, in G. Pannella. *La ricerca di una identità abruzzese*, Atti del Convegno (20/21 marzo 1998), Teramo, Associazione Amici della Delfico, 2001, pp. 49-50. Anche F. Savini (1864-1940), come il Pannella, aveva fama di spirito generoso e munifico, incline alle donazioni e alla beneficenza. Si ricorda che fu Presidente della Congregazione di carità dal 1895 al 1900, e provvide a proprie spese al restauro della Chiesa di S. Domenico di Teramo: si vd. P. Benedetto Maria Càrderi O.P., *S. Domenico di Teramo, Chiesa e Convento*, Teramo 1990, p. 62. I *Monti frumentari*, le cui rendite si chiede siano devolute a favore dell'Orfanotrofio, erano regolate dalla legge 3/08/1862, e successivamente dalla Legge 17/07/1890 (gabinetto Crispi), che all'art. 23 dava la possibilità di mutare le finalità originarie di un ente di beneficenza o di pia istituzione, quando, non essendo più rispondente ai tempi, venisse a mancare quelle finalità, “in modo però di allontanarsi il meno possibile dalle citazioni dei fondatori” (si vd., sulla problematica, D. Strigliani ne' Tori, *I monti frumentari e pecuniari nei Comuni della Comunità del Gran Sasso*, in «Aprutium», 1999, nn. 1-2-3, p. 108 (che tratta l'argomento con lucidità e puntualità documentaria). Le rendite, di cui la Congregazione di carità chiedeva l'utilizzazione, ammontavano a £. 19.271,02, delle quali £. 9.112,36 erano depositate nella Cassa postale di risparmio di Teramo, e £. 1.158,66 si dovevano riscuotere dai debitori, contro i quali pendevano le azioni legali finalizzate al risarcimento. L'esame della proposta del Commissario della Congregazione di carità fu però rinviata dal Ministero dell'Interno, sia perché al R. Commissario stava per succedere l'Amministrazione ordinaria, il cui avviso occorreva sentire, sia perché il Consiglio comunale di Teramo sulla predetta proposta aveva espresso voto contrario, deliberando la conversione del *Monte frumentario* in “Cassa di prestanza agraria”. Il Comune si rese conto che il progetto sormontava le sue possibilità economiche, sia per l'acquisto della dotazione tecnico-artigianale, sia per la ristrutturazione *ab imis* del fabbricato, già di proprietà della famiglia Silla. Queste considerazioni emergono in una memoria s.d. del Sindaco Cerulli (cfr. *Archivio storico del Comune di Teramo*, B. 80, f.4).

⁹Vd. ASCC, *Relazione* citata. Il R. Commissario così scrive: “Pertanto l'Orfanotrofio Maschile [...] continuò a vivere, mantenendosi esclusivamente con i contributi dell'ospedale che venivano annualmente stanziati nel bilancio di questo istituto, e che variavano secondo i bisogni, sempre crescenti del resto, una volta che il numero dei ricoverati è andato sempre gradatamente aumentando”.

¹⁰Vd. ASCC, *Relazione* citata.

¹¹Vd. ASCC, *Minuta* citata: “nel 1890 si tenne un altro

vegione a favore dell'Orfanotrofio che diede un introito netto di £. 145,90 che fu riscosso dall'Ospedale che già manteneva dei fanciulli”.

¹²Vd. ASCC, *Minuta* citata. Nel 1886, come risulta da una delibera del 21 gennaio dello stesso anno, la Congregazione aveva chiesto al Comune di Teramo di cederle il “Romitorio della Madonna di Loreto con l'attiguo suolo delle case operaie”. Questa proposta fu presto abbandonata, se nell'anno successivo la stessa Congregazione sollecitava il Sindaco di Teramo ad erogare i contributi spettanti per i lavori di ristrutturazione delle case Tamburini e Taraschi (si vd. due lettere di Berardo Costantini al Sindaco: una del 1°/06/1887 e l'altra del 24/08/1887). Per i documenti sopra richiamati si rimanda all'*Archivio storico del Comune di Teramo*, B. 80, f.4. Dalla casa Manoja si fa cenno anche nella “relazione”, in cui si dichiara che l'Orfanotrofio, vi fu trasferito nel 1898 (“la sede nel 1898 era stata trasportata nella casa Manoja”). F. Savini in una relazione letta nel Consiglio comunale di Teramo nella seduta del 16/02/1898, dichiarò che l'acquisto della Casa Manoja sarebbe stato effettuato con i risparmi di gestione (cfr. *Relazione sull'andamento degli Istituti pii di Teramo*, Teramo, tip. del Corriere abruzzese, 1889, p. 10).

¹³Vd. ASCC, f. 3. L'Orfanotrofio risulta denominato “Umberto I” in alcuni documenti del 1917 (lettera dell'Amministrazione provinciale del 30/09/1917 ad una madre, tale Maria Domenica Micaroni), e del 1941 (lettera del Preside della Provincia di Teramo dell'11/07/1941 al Presidente degli Ospedali e Istituti riuniti; manifesto a stampa del 25/09/1941 relativo al concorso ad un posto gratuito nell'Istituto). Successivamente, nei documenti del 1946 (lettera del Presidente della Provincia al Direttore dell'Orfanotrofio maschile del 23/03/1946; lettera del Commissario Prefettizio del 30/01/1946 all'Amministrazione provinciale di Teramo) compare la denominazione “Domenico Savini”. Per tali dati si vd. Archivio di Stato di Teramo, *Amministrazione provinciale*, B. 347, f. 4. Si può ragionevolmente supporre, che, avvenuta la fusione tra l'Orfanotrofio maschile comunale e l'Orfanotrofio maschile “Ventili – Ciotti”, il primo Istituto abbia assunto la denominazione “Domenico Savini” dopo il referendum del 2/06/1946, allorché, nel clima di incipiente libertà repubblicana, si intese sopprimere la precedente denominazione, per ricordare giustamente l'impareggiabile benefattore, il cui contributo fu determinante per l'esistenza dell'Orfanotrofio.

¹⁴Vd. ASCC, f. 3. *Lo Statuto organico dell'Orfanotrofio maschile* fu approvato nella seduta del 16/05/1898 sotto la Presidenza di Francesco Savini (costava di 25 articoli). La Congregazione approvò un nuovo *Statuto* nelle tornate del 1°/22 luglio 1908 e 9 ottobre 1909, semplificandolo (gli articoli si ridussero a 19), confermandone i principi e le disposizioni fondamentali. Le citazioni sono derivate dal primo *Statuto*. Il *Regolamento* è conservato in bozza nello stesso incarto, senza nessuna data. E' da supporre che risalga al 1898, essendo l'applicazione dello *Statuto* approvato nello stesso anno.

¹⁵Vd. ASCC, f. 3.

¹⁶La Madre Superiora parla di “suora patentata” (ASCC, f. 3). Fu Superiora delle Suore della carità, che nel 1902 contava 17 religiose, Suor Vincenza Izard (nata nel 1821 e Pajaudran, vicino Tolosa), dal 1875 al 1905 (anno della sua

morte). Si vd. G. Pannella, *Le opere di carità in Teramo nei funerali di Suor Vincenzina Jzard il 25 agosto 1905*, Teramo, tip. del “Nuovo Abruzzo”, 1905, pp. 13-20.

¹⁷L’istruzione elementare, secondo l’andamento stabilito dalla Legge Orlando (n. 407 dell’8/07/1904) aveva previsto un corso di quattro anni e un altro superiore, che comprendeva le classi 5^a e 6^a. Si ricorda che l’istruzione elementare era obbligatoria per il corso quadriennale, come aveva stabilito la legge n° 3691 del 15/07/1877, che aveva recepito l’art. 326 della legge n° 3725/1859.

¹⁸La *Scuola tecnica* sorta nel 1865, fu soppressa nel 1923 dalla riforma Gentile (R. d. n. 1054 del 6/05/1923 e L. n. 2185 del 1°/10/1923), che al suo posto istituì la “Scuola complementare”, destinata però a breve vita, in quanto fu trasformata prima in “Scuola secondaria di avviamento al lavoro” dalla Legge n° 8 del 7/1/1929 e poi in “Scuola secondaria di avviamento professionale” dal R. D. n° 1379 del 6/X/1930. L’Istituto tecnico industriale e professionale fu istituito dal R.D. 17/12/1871 per la sola sezione di “Agronomia e Agrimensura”, e dal 1881 provvisto della sezione di “Commercio e Ragioneria”. Fu modificato dalla riforma Gentile, che stabilì due corsi quadriennali: uno inferiore (al quale si accedeva dopo la scuola elementare) e l’altro superiore (che si concludeva con l’esame di abilitazione tecnica). Per la *Scuola tecnica* e per l’*Istituto tecnico* si vd. rispettivamente i seguenti saggi: G. Di Giannatale, *La fondazione della “Scuola tecnica” di Teramo*, in “Notizie dalla Delfico”, n. 1, 1996, pp. 17-22; G. Di Giannatale, *La fondazione dell’Istituto tecnico per geometri di Teramo*, in «Notizie dell’economia teramana», n. 10/11/12, 1986, pp. 17-25.

¹⁹Si vd., per l’insegnamento del disegno tecnologico, G. Di Giannatale, *Il contributo della Camera di Commercio allo sviluppo dell’istruzione professionale nel secondo Ottocento: la “Scuola d’arte e mestieri”*, in «Notizie dell’economia teramana», N. 7-8-9, 1985, p. 54 (la Scuola, fondata nel 1888, avviò i corsi il 4/11/1889); G. Di Giannatale, *La Scuola Comunale di disegno di Teramo*, in «Notizie dalla Delfico», n. 3, 2005, p.13 (fu fondata nel 1811 e chiusa dal Comune di Teramo nel 1914).

²⁰Vd. ASCC, f. 3. La seduta fu presieduta da Francesco Savini. Erano presenti i seguenti Consiglieri: Avv. Giovanni Mezuclli, Ing. Giuseppe Marcozzi, Avv. Giuseppe De Albeniis, dott. Vincenzo Guerrieri Crocetti, Avv. Federico Trosini, Rag. Odoardo Stuard (Segretario).

²¹S. Di Giuseppe fu docente di disegno anche nel Convitto nazionale, nella Scuola normale femminile e nella Scuola comunale di disegno (si vd. G. Di Giannatale, *La Scuola comunale di disegno...*, cit., pp. 14-17. Il Costantini, già maestro della banda di Pianella, assunse la direzione della banda di Teramo nel maggio del 1901 (come riferisce «La Provincia», n° 21 del 16/05/1901, p. 3).

²²Vd. ASCC, f. 3 *Relazione* citata. «La Provincia» (n° 26 del 14/07/1901, p. 2) riportò la cronaca della cerimonia, così esordendo: “La mattina di domenica, solenne per la presenza di elettissimo pubblico, fra cui molte gentili Signore e Signorine, commovente per la nota pietosa, che dominò sovrana in tutte le orazioni pronunciate, iniziò la festa d’inaugurazione dell’Orfanotrofio maschile”. Pronunciarono discorsi Francesco Savini, che ricordò tra i princi-

pali oblatori il padre Domenico, del quale lo stesso giornale (n° 26 del 30/06/1901, p. 3) esalta l’“azione munificentissima”, e il Capitolo aprutino, sempre in prima linea nelle opere di beneficenza; Domenico Paris, che illustrò i meriti della Congregazione di carità; il canonico Berardo Mezuclli, che declinava l’importante funzione sociale e pedagogica dell’Orfanotrofio. All’inaugurazione seguirono, di sera, ricchi festeggiamenti. Il cronista ricorda il lancio di palloni areostatici, che rappresentavano “figure grottesche”, atti a suscitare l’ilarità popolare, le musiche eseguite dalle bande di Atri e di Penne, “e finalmente l’incendio del castello medievale Della Monica, molto gustato, e seguito da un riuscitissimo fuoco dei nostri pirotecnici”.

²³Vd. ASCC, f. 4.

²⁴Vd. ASCC, f. 4, foglio manoscritto con il testo della lapide, che si conclude così: “Il Comune di Teramo pose/7 luglio MDCCCI”. (Il testo della lapide fu pubblicata da F. Savini, *L’Ospedale di S. Antonio Abate...*, op. cit., pp. 66-67).

²⁵Vd. ASCC, f. 3. In un estratto del verbale della seduta della Congregazione di carità del 17/07/1923 compaiono il Di Giuseppe e il Morganti quali docenti rispettivamente di disegno, e plastica e intaglio dal 1901 al 1923, epoca della soppressione dei laboratori. Sul Morganti allievo di G. della Monica nella Scuola comunale di disegno, si rimanda a G. Di Giannatale, *La Scuola comunale di disegno...*, op. cit. p.12.

²⁶Vd. ASCC, f. 3. Nulla di più dei nominativi dei maestri d’arte e dell’epoca della soppressione delle loro officine. L’art. 1 dello *Statuto* stabiliva che gli alunni oltre ad aver “completa educazione religiosa, morale e civile, riceveranno la intera istruzione elementare e saranno addestrati alla ginnastica”.

²⁷Vd. ASCC, f. 3. Nel 1917 Presidente della Congregazione di carità era l’Avv. Serafino Mancini. Tra i Consiglieri ricordiamo l’Avv. Giuseppe Scarselli e il prof. Gaetano Panbianco, giornalista e scrittore (1864-1937).

²⁸Vd. ASCC, f. 2. Pasquale Ventili, nato a Mosciano nel 1854 e ivi morto nel 1940, senza alcun dubbio il più grande benefattore che abbia avuto nel secolo scorso la nostra provincia. Sulla sua opera si vd. l’ottimo profilo di G. Vaccarili, *L’Ente morale “Fondazione Pasquale Ventili”*, Mosciano S. Angelo, 2003, pp. 17 e ss. Altrettanto munifica fu la sorella, Teresa Ventili (1857-1909), che sposò Giacinto Ciotti.

²⁹Si vd. ASCC, f. 3, *Regolamento* in bozza citato.

³⁰Si evince da una lettera del 17/09/1907 della Congregazione della carità al Presidente della Deputazione provinciale di Teramo (ASCC, f. 3).

³¹Si vd. art. 45 del *Regolamento* citato (ASCC, f. 3).

³²Si vd. l’art. 9 del *Regolamento* citato (ASCC, f. 3).

³³Vd. ASCC, f. 3. Alcuni episodi evidenziano il comportamento negligente degli alunni iscritti alle classi 4^a e 5^a elementari. Dovendo uscire dall’Orfanotrofio per frequentare tali classi, gli alunni usavano bighellonare per le vie della città, inclinando alla negligenza e al disimpegno. La Superiore dell’Orfanotrofio così scriveva in una lettera del 30/09/1905 al Presidente della Congregazione della carità (già citata): “Gli orfani che si trovano nella 4^a e 5^a classe elementare, devono frequentare le scuole comunali di questa città, non essendovi nell’Orfanotrofio chi possa istruirli in dette classi. Questi orfani avendo la libertà dell’uscita,

girano a loro comando per le vie e per le piazze non traendo così profitto alcuno nello studio". Per evitare che ciò accadesse, la Superiora, come si è visto sopra, aveva chiesto l'attivazione delle classi 4^a e 5^a elementare al Presidente della Congregazione. Un altro episodio mostra che gli orfani frequentanti gli istituti superiori della città non erano alieni da azioni vandaliche, come quelle commesse dagli studenti teramani (per ragioni che si ignorano) nella mattina del 30 novembre e 1° dicembre 1904. I Presidi del Liceo Ginnasio, Agostino Faggiotto, del R. Istituto tecnico, Oreste Mancinelli, e il Direttore della Scuola tecnica Comunale, Vittorio Savorini, in data 1°/12/1904 scrivevano al Presidente della Congregazione di carità per avvertirlo di quanto segue: "I sottoscritti avvertono la S.V. che, in seguito agli atti vandalici commessi dalla studentesca questa mattina, per ordine delle autorità scolastiche superiori, sono stati chiusi tutti gli Istituti di Istruzione secondaria di questa città. I sottoscritti negli ultimi giorni hanno usato tutti i mezzi atti a persuadere i giovani alla calma ed al rispetto della legge. I sottoscritti hanno il dovere di avvertire la S.V. che a quei giovani i quali nel giorno della riapertura della scuola non si ripresentavano tranquilli alle lezioni saranno applicati le più gravi pene comminate dai Regolamenti". Considerato che le agitazioni, abbinate agli atti vandalici, avevano coinvolto gli studenti di tutti e tre le scuole superiori di allora (eccetto la scuola Normale femminile "G. Milli"), e che il Provveditore agli studi aveva decretato la chiusura delle scuole per un giorno, è da supporre che il fenomeno fosse collegato ad un movimento di protesta, del quale si ignorano al momento le cause, non figurando nel fascicolo non altro che la lettera dei tre capi di Istituto.

³⁴ASCC, f. 4.

³⁵ASCC, f. 4.

³⁶Si vd. la lettera del 12/12/1911, che lo Scarselli inviò al Presidente della Congregazione di carità, in cui illustrò l'abuso compiuto dal Cavacchioli a danno degli orfani, pregandolo di intervenire sullo stesso per obbligarlo all'osservanza delle norme regolamentari. Il Cavacchioli non tenne conto delle richieste dell'Amministrazione, se nella lettera del 14/01/1914, mostrava di utilizzare gli orfani per lavori di proprio esclusivo interesse, e perciò proponeva al Commissario di assegnare agli orfani della scuola di falegnameria "il guadagno delle manifatture delle casse mortuarie", che faceva costruire per la Congregazione della carità, che le utilizzava per i defunti dell'ospedale civile e/o del manicomio, le cui famiglie non avessero potuto acquistarle per indigenza. E' evidente anche che, dal punto di vista didattico, l'apprendimento dei fondamenti della falegnameria, limitati alla sola costruzione di casse funebri, non poteva che essere improduttivo e insignificante.

³⁷cfr. A Vaccarili, op. cit., p. 73.

³⁸ivi, pp. 74-76.

³⁹ivi, p. 75.

⁴⁰Vd. ASCC, f. 3. La delibera n° 96 del 28/06/1948 fu adottata all'unanimità dai seguenti Consiglieri: Prof. Domenico Ciccarelli, Avv. Telemaco De Merulis, Prof. don Adolfo Binni, Avv. Mario De Cicco, Dott. Benito Bindi. Il Direttore Generale di Amministrazione, che assisteva all'adunanza, era il dott. Giuseppe Di Nicola.

⁴¹Vd. ASCC, f. 3.

⁴²Vd. ASCC, f. 3. Il Presidente della Congregazione di carità era l'Avv. Angiolo Rolli. I Consiglieri erano i seguenti: Avv. Giuseppe Lettieri, Prof. Domenico Ciccarelli, Sig. Carmine Leone, Prof. don Adolfo Binni, Avv. Mario De Cicco. Il Direttore generale di Amministrazione, che assisteva all'adunanza, era il dott. Giuseppe Di Nicola.

⁴³Vd. ASC, f. 2. Si evince da una nota senza data del Direttore generale di Amministrazione per il Presidente della Congregazione di carità. Il docente incaricato di addestrare i giovani fu il prof. Carlo Eugeni (1911-1999), docente anche nell'Istituto tecnico industriale di Teramo, che teneva le lezioni tre volte alla settimana in orario pomeridiano.

⁴⁴Il Vaccarili ricorda opportunamente a testimonianza del benefico apporto sociale arrecato ai giovani orfani, che questi ultimi, grazie all'operoso interessamento dell'Ente, trovarono stabili occupazioni non solo presso Ditte locali, come la Ditta Di Teodoro Adone di Teramo, bensì anche nell'ambito degli stessi Ospedali e Istituti riuniti, in servizi e strutture come laboratori di analisi, di radiologia, di pulizia, cucina, guardaroba, magazzini, foresteria (cfr. A. Vaccarili, *L'Ente morale...*, cit. pp. 78-79).

⁴⁵Vd. ASCC, f. 3. L'art. 1 della convenzione recitava: "L'Amministrazione degli Ospedali e Istituti riuniti di Teramo cede alla Curia vescovile la gestione dell'Orfanotrofio Maschile "D. Savini". La durata della convenzione fu stabilita in un anno (dal 16/X/1966 al 30/X/1967), provvedendosi a rinnovarla, ove la sperimentazione fosse stata positiva.

⁴⁶Vd. ASCC, f. 3. Era Presidente del Consiglio di Amministrazione degli Ospedali e Istituti riuniti il maestro Luigi Lolli. Erano consiglieri: Domenico Nino Capuani, Rag. Angelo Ioannone, dott. Vitaliano Ricci, Ing. Mario Sciarra, dott. Bernardo Gramenzi (in qualità di Direttore Sanitario dell'Ospedale Civile). Era Direttore generale di Amministrazione il dott. Raffaele De Iulius.

⁴⁷Vd. ASCC, f. 3. Don Berardo Paolini, parroco di Leognano, docente di Religione cattolica nelle scuole superiori della città (tra cui il Liceo Ginnasio negli anni scolastici 1966/67 e 1968/69), era stato designato come assistente spirituale dell'Orfanotrofio dal 1966.

⁴⁸Vd. *Archivio corrente del Comune di Teramo*, cat. IV (contratto di locazione stipulato tra il Comune di Teramo e la Provincia il 23/08/1991). La concessione dell'ex orfanotrofio all'Istituto tecnico commerciale "B. Pascal" fu stabilito dalla Giunta comunale con del. n° 878 del 26/04/1991.

⁴⁹Vd. G. Di Giannatale, *La Scuola Magistrale di Teramo*, ne «L'Araldo abruzzese», n. 16 del 7/05/2006, p. 10.